

Jean-Luc Godard: "Silenzio, si gira!"

**«Je pense depuis longtemps, c'est mon originalité, mon fardeau et mon plaisir, que le cinéma est fait pour penser et pas pour voir»**

(Da tempo credo, e questa è la mia peculiarità, il mio fardello e il mio piacere, che il cinema serva a pensare e non a vedere)



Scena da *Le Mépris* tratto da *Il Disprezzo* di Alberto Moravia, con protagonisti Brigitte Bardot e Michel Piccoli. Film di Jean-Luc Godard del 1963

Illustre cineasta, uomo di elegante sensibilità, intellettuale che sapeva osservare l'invisibile agli occhi, perché «Il cinema serve a pensare, non a vedere» come lo stesso Jean-Luc Godard amava raccontare. Il regista franco-svizzero appena scomparso all'età di 91 anni, per ferma scelta, intima, libera ([Godard è ricorso al suicidio assistito in Svizzera](#)) ha combattuto con strumenti di poesia per comunicare attraverso l'arte ciò che la corruzione linguistica, specchio d'una corruzione d'animo, non era più in grado di esprimere.

**«Mais la langue ne sera jamais le langage»**

(Ma la lingua non sarà mai linguaggio)

I capolavori di Jean-Luc Godard sono invece entrati nel cuore degli spettatori e hanno segnato un **nuovo modo di fare cinema** proprio della Nouvelle Vague, uno dei movimenti cinematografici più importanti del secolo scorso e di cui ancora palese è l'influenza (basti guardare Tarantino, grande estimatore di Godard e amante della Nouvelle Vague).

Jean-Luc Godard: "Silenzio, si gira!"

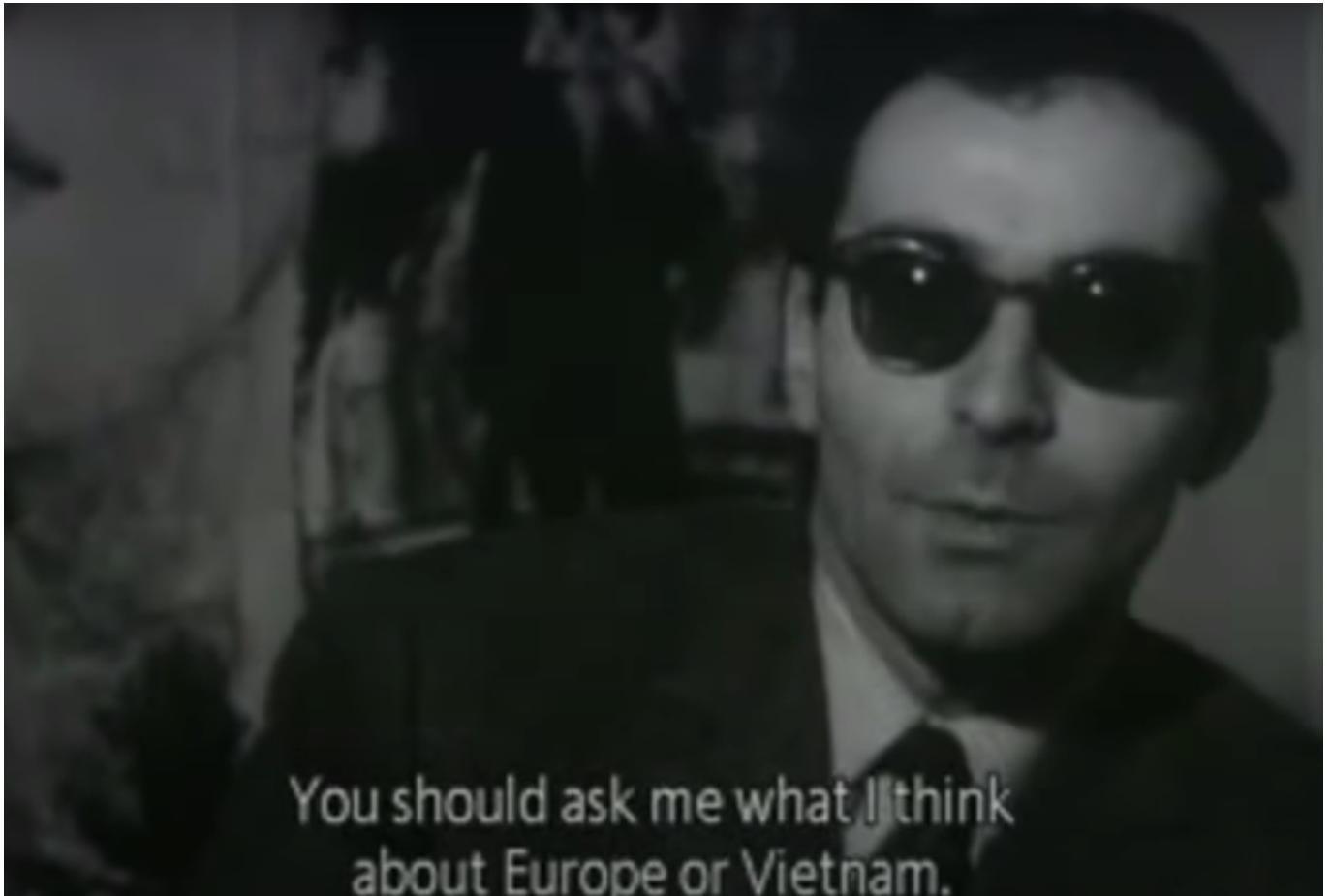


Jean-Luc Godard, fonte: Mubi, link: <https://mubi.com/it/cast/jean-luc-godard>

Per tornare alla vita, fluida e in continuo movimento, vera e alle volte dolcemente violenta, sarebbe stato necessario ascoltare distaccandosi dall'epoca della cultura di massa e di consumo, quasi tuffandosi in una nostalgia romantica per poi imparare a superarla. E se dopo l'immersione è possibile la creazione, e la condivisione, così Jean-Luc Godard si è lasciato avvolgere da *quel* mare di nebbia che il Viandante osservava sublimato, generando con il proprio impatto una "Nuova onda" (*Nouvelle Vague*).

Il regista nato a Parigi nel 1930 è stato uno dei padri di un modo di fare cinema che non "raccontasse", che non accontentasse, ma che **facesse riflettere ri-creando**. Imparare e sognare non attraverso una finzione, bensì attraverso la realtà esattamente come appare, ponendo piuttosto un sguardo da sogno sull'autenticità del reale.

Jean-Luc Godard: "Silenzio, si gira!"



Jean-Luc Godard, intervista per il film *Le Mépris* del 1963, tratto da *Il Disprezzo* di Alberto Moravia, con Brigitte Bardot e Michel Piccoli, fonte: <https://youtu.be/XJbPHboAsbQ>

Un cinema in grado di **cogliere la dinamicità propria dell'azione**, e del pensiero. E che come uno specchio, permettesse una visione non solo "al di fuori di sé" ma interna all'io profondo in connessione col mondo. La Nouvelle Vague di cui Godard è stato uno dei padri, ha permesso la rottura con una comunicazione ormai riconosciuta come "contaminata" e lontana dall'autenticità, confermandosi come un movimento poliedrico e polisemico, in cui reinventare e reinventarsi, sperimentare e scoprire. Ciò non ha mai voluto dire meramente distruggere per poi ricostruire, ma **liberare per «Tornare a pensare»** e a sentire. Riutilizzare strumenti, sentendo la macchina, facendosi travolgere dalla realtà.

«Il linguaggio è la casa nella quale l'uomo abita» risponde il personaggio di Marina al figlio Cristophe, in *Deux ou trois choses que je sais d'elle* film del 1967 che Jean-Luc Godard realizzò con uno stile non lontano da un reportage sociologico, impegnato, e che ovviamente rimane innanzitutto manifestazione artistica di un uomo in grado di ricevere prima di dare e condividere dopo aver lasciato la verità respirare nel mondo.

Jean-Luc Godard: "Silenzio, si gira!"



Il regista Jean-Luc Godard e l'attrice Anna Karina, nell'anno in cui si sono uniti in matrimonio (1961)

Il vero senso da ritrovare nel *nonsense* della stessa vita riprendendo il quotidiano in tutta la sua - spesso violenta - bellezza. E per quanto la ricerca di Godard così come quella di altri grandi esimi nomi di una vera e propria rivoluzione cinematografica nata alla fine degli anni Cinquanta del Novecento quali Trauffaut, Rohmer, Resnais, Rivette, Bazin, possa apparire "dadaista", la purezza del momento e la verità dei sentimenti umani, contestuali, malleabili, ma potenti, esistenti, più veri del *detto* aiutano a trasgredire, ma creando qualcosa di nuovo e di chiaro.

**«Je ne veux parler que de cinéma, pourquoi parler d'autre chose? Avec le cinéma on parle de tout, on arrive à tout»**

*(Voglio parlare solo di cinema, perché parlare di altro? Con il cinema si parla di tutto, si arriva a tutto)*

Con la Nouvelle Vague il cinema diventa a tutti gli effetti un linguaggio, **non più solo tecnica ma anche uno stile**. Jean-Luc Godard aveva scelto di utilizzare gli strumenti esistenti per *fare* cinema e non per "*realizzare* una finzione" e con la sequenza di immagini



Jean-Luc Godard: "Silenzio, si gira!"

di un momento reale «Si parla di tutto, si arriva a tutto».



Jean-Luc Godard intervista a Cannes dopo il successo di *À bout de souffle*, 1960. Fonte: <https://youtu.be/uuNAUmqJd1Q>

“Lasciando andare” **Godard** aveva trovato il modo di arricchire, così la parola la quale «È ciò che si tace» (da *La chinoise*, Jean-Luc Godard, 1967) era secondaria rispetto alla potenza di un mezzo espressivo in grado di cogliere le dicotomie interne alla stessa realtà. Il tangibile è elevato verso il fantastico, sciogliendo la freddezza emotiva per tornare a pensare, grazie a una libertà espressiva nata dall’uso molto accurato della tecnica cinematografica, con cromatismi icastici, scelte liriche e immagini impattanti, citazioni letterarie e suoni suggeriti dalla stessa arte, dove la narrazione si distacca dalla solita arte cinematografica per dare spazio agli elementi più diversi, pieni di valore e potere comunicativo.

In questo modo, **lo spettatore può tornare a “Guardare con i sentimenti”** («*Tu me parles avec des mots, je te regarde avec des sentiments*») da una delle frasi più celebri di Pierrot le Fou, lungometraggio che il regista franco-svizzero realizzò nel 1965 in cui è

Jean-Luc Godard: "Silenzio, si gira!"

evidente la spontaneità ricercata da Godard così come il distacco dal modo di comunicare del cinema classico).



Il bandito delle undici (Pierrot le fou), 1965, regia di Jean-Luc Godard con Jean-Paul Belmondo e Anna Karina

Per ricordare davvero l'impronta di Jean-Luc Godard dopo la sua scomparsa sarebbe bene rimembrare ciò che Platone ben prima del cineasta insegnava, ovvero che la morte rappresenta la liberazione dai vincoli del mondo sensibile.

**«Toute histoire doit avoir un début, un milieu et une fin mais pas forcément dans cet ordre-là»**

*(Ogni storia deve avere un inizio, una parte centrale e una fine, ma non necessariamente in quest'ordine)*

Ed ecco come il regista francese si è **fatto paladino de la mort du langage**, perché dare voce al nulla emotivo e alla freddezza del perbenismo avrebbe solo che continuato a definire e limitare, ma utilizzando un *ensemble* di arti e codici fusi tra loro (il cinema, non a caso anche conosciuto come la Settima Arte) mostrando senza filtri la cruda bellezza del reale, si sarebbe arrivati all'indipendenza.

**«On est dans une phase de l'humanité relativement totalitaire, à cause**

Jean-Luc Godard: "Silenzio, si gira!"

### ***de la langue qui n'est pas le langage»***

(Siamo in una fase dell'umanità relativamente totalitaria, a causa della lingua che non è il linguaggio)

Il vero dialogo per Godard andava **ben oltre le parole** e il **silenzio** è stato amante paziente, capace di placare l'inquietudine interna agli animi costretti in forme inumane. *Fino all'ultimo respiro* (ricordando uno dei più celebri film del regista, *À bout de souffle* del 1960) Jean-Luc Godard ha saputo spogliarsi di ciò che potesse limitare la propria libertà espressiva, "salutando" la lingua dal principio alla fine (*Adieu au langage*, uno degli ultimi lavori di Godard risale al 2014), ma trasmettendo messaggi che fanno pensare a quanto la realtà sia ben più vasta delle attuali certezze.



«Ciò che è difficile è trasformare la profondità in piattezza» Jean-Luc Godard, intervistato a Cannes nel 2014. Link: <https://youtu.be/Bou1w4LaqMo>

Jean-Luc Godard: "Silenzio, si gira!"

**«Il y a le visible et l'invisible. Si vous ne filmez que le visible, c'est un téléfilm que vous faites»**

*(Esistono il visibile e l'invisibile. Quando filmate solo il visibile, allora non state creando altro che un film per la TV)*

[di Francesca Naima]